

Primo piano | La crisi nel Mediterraneo

A Tallinn i ministri dell'Interno accettano alcune misure chieste da Minniti Nuove regole per le Ong. Ma nessun Paese apre i porti ai migranti salvati Soldi per la Libia e navi, sì all'Italia

DAL NOSTRO INVIATO

TALLINN (Estonia) Il vertice informale dei ministri dell'Interno dell'Unione europea è iniziato in salita per l'Italia perché molti dei partecipanti hanno ribadito davanti al media, prima ancora che si aprisse la sessione presieduta dall'estone Anders Anvelt, di essere contrari all'apertura di altri porti dell'Unione per accogliere i migranti salvati in mare. Eppure, a Tallinn, l'Italia — per il peso che porta nell'immane sforzo di accogliere l'85 per cento dei migranti che partono dalla Libia — ha avuto un trattamento particolare dal momento in cui al ministro dell'Interno, Marco Minniti, è stato offerto il podio per una relazione introduttiva in cui sono state illustrate le richieste dell'Italia concordate con la commissione guidata da Jean-Claude Juncker. Proposte che vanno dagli aiuti economici alla Libia al codice di regolamentazione per le Ong impegnate nel soccorso in mare, all'implementazione della politica dei rimpatri con la concessione di pacchetti di visti ai Paesi che si riprendono gli immigrati irregolari. La questione cruciale dei porti, con la «regionalizzazione» degli sbarchi verso altri partner mediterranei, «non era all'ordine del giorno», ha chiarito Minniti: «Rimangono posizioni di-

stanti, se ne discuterà l'11 luglio a Varsavia in sede Frontex...». Così nel documento finale del vertice rimane l'espressione neutra che sottolinea come «si è preso nota» della richiesta italiana di rivedere i termini operativi della missione Triton dell'agenzia Frontex. Minniti ha lanciato un appello ai colleghi dei 27 Paesi (c'era anche il Regno Unito) che ha avuto la cifra della presa comune di responsabilità piuttosto che quello della velata minaccia: «Non lasciate che il ministro dell'Interno italiano rimanga da solo perché, se l'Italia viene lasciata sola, potrebbe essere costretta a procedere da sola. Io non voglio, ma non posso escluderlo... Questo però dipende dalle decisioni che prenderemo insieme». E per essere chiari, il responsabile del Viminale ha ricordato che nei quattro giorni di giugno, in cui ben 25 navi cariche di migranti sono giunte nei nostri porti, «l'Italia ha compiuto un vero miracolo» per accogliere migliaia di persone. A Tallinn l'Italia non ha fatto marcia indietro sull'eventualità di intraprendere, ove l'emergenza lo rendesse necessario, il passo unilaterale di limitare l'uso dei nostri porti come «via di fuga» per le navi civili che operano il salvataggio nel Mediterraneo centrale. Ma in Estonia l'Italia ha scelto la politica del «passo dopo pas-

so», con l'obiettivo di «non rompere per non rimanere isolata». Ed esercitando «fermezza, prudenza e pazienza», i primi risultati sono arrivati. Tutti i Paesi Ue (tranne solo la Svezia) hanno accolto con favore la delega conferita alla Guardia costiera italiana di stilare il codice di comportamento per le navi e gli equipaggi delle Organizzazioni non governative che, è bene ricordarlo, spesso fanno capo a organizzazioni con sede in Francia, Germania e Olanda: sul punto l'avallo della commissione Ue è stato cru-

ciale perché, probabilmente, l'Italia da sola non ce l'avrebbe fatta a reggere il confronto con le Ong continentali, vere e multinazionali umanitarie. Dopo aver dato il «segnale dell'urgenza e dell'allarme», l'Italia chiede all'Europa di intervenire su più fronti perché, come non si stanca di ripetere Minniti, «in questa partita non c'è una singola mossa risolutiva». Ma un punto di forza dell'azione europea dovrà essere, ha chiarito il commissario Ue all'immigrazione Dimitris Avramopoulos, il rimpatrio dei tanti migranti irregolari che non hanno i requisiti per l'asilo: «La maggior parte dei migranti in Italia sono economici e sono da rimpatriare», ha spiegato l'estone Anvelt. Poi c'è il capitolo spinoso delle ricollocazioni dei richiedenti asilo sbarcati in Italia per i quali solo la Germania (che passa da 550 a 750 migranti al mese), la Francia (da 1000 a 200) e la Lituania hanno accettato di aumentare le quote. Eppure a Tallinn, ha chiosato Minniti, mentre a Roma Renato Brunetta (Forza Italia) parlava di «porta sbattuta in faccia all'Italia», «non si è visto il blocco di Visegrad» che fa muro contro l'Italia sui temi dell'immigrazione.

In numeri del 2017

Oltre 85mila sbarchi

Dall'inizio dell'anno a oggi sulle coste italiane sono sbarcati 85.450 migranti, il 14,42% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (74.122). I minori stranieri non accompagnati arrivati quest'anno sono quasi 10 mila (9.761). Secondo il Viminale i porti maggiormente interessati dagli arrivi sono stati Augusta (13.221) e Catania (10.251).

Dino Martirano
© ILLUSTRAZIONE: M. SERRA

La volontaria

«L'emergenza al Brennero? Mai così pochi»

DAL NOSTRO INVIATO

BRENNERO (BOZIANO) «Non c'è nessuna emergenza qui. Anzi, l'anno scorso arrivano anche quaranta migranti al giorno, ed esso difficilmente si arriva a 15». Zineb Essabar, marocchina, 38 anni, da 12 in Italia, è la responsabile del centro di prima accoglienza dei migranti al Brennero, gestito dall'associazione Volontarius. «Si sa — aggiunge — che i controlli sono molto severi. I



A terra. Una migrante avvolta in una coperta termica dopo essere sbarcata in Sicilia (Ansa)



Zineb Essabar, responsabile del centro per i migranti al Brennero

poliziotti austriaci, insieme a quelli italiani, salgono sui treni a Trento. Non hanno bisogno di esercito al confine, li fermano molto prima». Eppure qualcuno ci prova lo stesso. Due giorni fa hanno ospitato nel centro due famiglie con bambini. «Erano partiti dalla Sicilia, avevano comprato il biglietto del treno. Mi chiedo: perché gliel'hanno venduto? Si vede subito che sono migranti, perché illudersi che potranno farcela? E poi evidentemente fino a qui nessuno li ha controllati», indigna Zineb. A cui non piace neppure la fretta di chi prova a passare ad ogni costo. «Vogliono avere tutto e subito. Ci vuole pazienza, tentare le vie legali. Glielo spieghi, ma loro non ti ascoltano».

Riccardo Bruno
© ILLUSTRAZIONE: M. SERRA

Il commento

Il dovere di batterci (perché abbiamo ragione)

di Goffredo Buccini

Nonostante qualche mezza promessa e qualche pia illusione, era difficile credere che travessimo a Tallinn una via d'uscita all'emergenza migranti da cui ormai siamo intrappolati. E infatti non l'abbiamo trovata. Troppo netta l'inversione dei nostri partner mediterranei — Francia e Spagna in testa — a condividere la pressione sui porti. Flebile fino all'irriverenza il peso dell'Unione sulle decisioni fondamentali degli Stati membri e, dunque, teneramente inutile e sopra le righe l'intemperanza di Jean-Claude Juncker contro il Parlamento di Strasburgo scemvinto al momento di discutere di profughi e accoglienza. Ci troviamo in mezzo alla tempesta perfetta e la riunione di ieri dei ministri degli Interni dell'Ue non ci ha cavato d'impaccio: chiuso le frontiere attorno a noi e le rotte alternative dei Balcani e del Marocco, vigente il micidiale regolamento di Dublino che impone ai migranti di restare sul territorio di prima identificazione (in pratica solo l'Italia), vanificata nel ridicolo le quote di «relocation» (soprattutto per il «niet» degli Stati ex comunisti), stretti tra doveri umanitari (ogni 100 profughi, ne muoiono tre

attraversando il Mediterraneo) e interventi talvolta fuori controllo delle Ong, siamo un imbuto tappato con migliaia di chilometri di coste dove entro fine anno si riverseranno forse 250 mila disperati senza poter fluire verso altri Paesi. Hanno contribuito a questo ingorgo varie micpie politiche. Il gioco del cerino, tuttavia, andrebbe evitato: Dublino il fu varato col centrodestra al governo, la Bossi-Fini s'è rivelata una disastrosa legge-slogan che ha intasato i tribunali e reso stanziali i clandestini fino al terzo grado di giudizio... Insomma, se la sinistra ha colpevolmente coltivato troppo a lungo una visione irenica del problema, nessuno è esente da errori: e gli altri la di queste ore contro il governo servono solo a dare l'immagine di un Paese isterico e spaccato. Marco Minniti, fin qui assai attivo, ha ottenuto, se non altro, il rinvio del

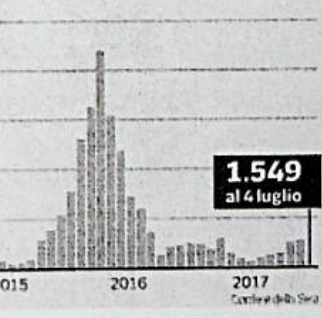
La casa comune

se Merkel e Macron ci lasceranno soli, la casa comune europea finirà per crollare: e le macerie ricadranno anche su di loro

La traversata

Oltre 360 mila migranti sono arrivati dall'Africa sulle coste europee (per lo più italiane) attraversando il Mediterraneo lo scorso anno. Diverse migliaia sono morti annegati a bordo di precari barconi sovraccarichi affondati durante il tragitto

ARRIVI (per mese, sulle coste meridionali europee)



Fonte: Datas. Corriere della Sera

dell'agenda di Tallinn: il caso Italia ha tenuto banco, nuovi fondi sulla Libia e il placet a un regolamento sulle Ong d'impronta tutta italiana non sono vittorie ma nemmeno risultati da sottovalutare. La prossima settimana il nostro ministro giocherà in sede Frontex la partita sui porti, certo sapendo di perderla. Dunque? Possiamo a nostra volta chiudere i porti italiani (come abbiamo minacciato) alle navi Ong che non rispettano le nostre regole: ma è una scelta che salterebbe (giustamente) alla prima tragedia umanitaria che dovesse derivare. Potremmo (o minacciò l'allora premier Renzi) tagliare i nostri contributi al bilancio Ue: ma la nostra condizione di grandi debitori assettati di flessibilità ci rende poco credibili. La verità è che in questo frangente noi siamo la carina di tornasole d'Europa e, finora, ci siamo coperti d'onore nel salvataggi in mare. Se Angela Merkel e Emmanuel Macron, incapaci di gestire una vicenda epocale, ci lasceranno soli a fare da trincea e salvagente, la casa comune europea finirà per crollare e le macerie ricadranno anche su di loro. Per questo dobbiamo stare uniti, abbracciati alla nostra democrazia. Continuando a battere su tutti i tavoli, con la forza tranquilla di chi sa d'aver ragione.